

vespero, pubblicamente „per voce preconia“ (dal Comandador) sopra la piazza del Trivio, restando libero agli aventi diritto di far valere le loro eccezioni entro 30 giorni. Seguono i casi e modi di appellazione. Le norme da osservarsi nelle società d'animali (socede) sono fissate minutamente nei cap. 32-38 per togliere ogni causa di litigio in una popolazione alla quale la pastorizia <sup>5)</sup> costituiva nei secoli XVI e XVII una fonte non ispregevole di lucro. Altri capitoli regolavano i rapporti fra locatario e conduttore, altri l'ufficio dei tutori dativi o testamentari. I maschi uscivano di pupillarità a 14 anni compiuti, le femmine a 13. Riguardo alle disposizioni di ultima volontà, il testamento doveva essere fatto alla presenza d'un notaio e di quattro testimoni idonei; i legati dovevano venire sodisfatti entro un anno. Speciali capitoli stabiliscono i requisiti voluti per divenire pubblico notaio (vedi pag. 93); quando fosse necessario il suo intervento, come dovesse egli autenticare gli atti. Il buon senso morale del popolo istriano lo comprova la disposizione statutaria (c. 66) per cui i beni che il marito aveva lasciato alla moglie sotto condizione di non passare ad altre nozze, la vedova li perdeva non solo ove si rimaritasse, ma anche ove, durante la vedovanza, menasse vita disonesta „a ciò che più non sia punita vivendo castamente con il secondo marito che inhonesta vedova“. — Troviamo quindi regolata la successione dei beni ab intestato, l'eredità, il diritto dei figli alla successione paterna. Al padre concedeva il c. 71 il diritto di diseredare i figli o le figliuole, allegando però giusta causa. Diseredando „senza causa, ovvero con causa non giusta o non provata giusta, rompa il testamento“. Il cap. 77 stabiliva che, secondo l'antico costume istriano, tutti i matrimoni contratti a Rovigno o nel suo territorio dovessero essere conchiusi „a fratello e sorella“ cioè sulla base della comunione dei beni. La provvisione dotale superiore alle 50 lire doveva venire scritta in pubblico istrumento. Le cose senza padrone erano messe al

---

<sup>5)</sup> Devesi credere che in questo tempo non fosse raro il caso che le pecore pascenti sul territorio di Rovigno divenissero preda dei lupi; essendochè il c. 69 dello Statuto prometteva soldi 40 per ogni covo o per ogni lupo grande che venisse pigliato, e ciò „per sradicare questa mala semenza nociva agli animali“.